

## Shakespeare e le biblioteche

*Il ragazzo che amava Shakespeare*,<sup>1</sup> primo romanzo dello statunitense Bob Smith, è innanzitutto un omaggio al grande drammaturgo inglese cui è dedicato anche il titolo. Ma è anche un racconto autobiografico del percorso di vita e professionale dell'autore, attore e regista shakespeariano che oggi legge e commenta i testi dello scrittore inglese a gruppi di studenti, attori e anziani. Il protagonista del libro, infatti, è proprio lui, e ci racconta la storia di un bambino di appena dieci anni che, rifugiandosi in biblioteca per studiare, dovendo fuggire da una situazione familiare problematica che glielo impedisce, scopre il teatro di Shakespeare, che sarà la sua ancora di salvezza nella vita e nel lavoro. Quello che ci interessa sottolineare fin dall'inizio è che la scoperta che cambierà per sempre la vita del bambino avviene proprio grazie alla bibliotecaria della cittadina statunitense di Stratford, nel Connecticut, dove Bob Smith è nato e che, forse solo per un caso, porta lo stesso nome della città inglese, quella Stratford-upon-Avon, che diede i natali a uno dei più grandi poeti di tutti i tempi. Poiché di Shakespeare il nostro romanzo parla, e di Shakespeare quindi parleremo, è bene ricordare che al drammaturgo inglese sono da attribuire alcune delle pagine più belle mai scritte sul libro e su una biblioteca, quella principesca di Prospero, duca di Milano, protagonista di uno degli ultimi drammi shakespeariani, *La tempesta*. Shakespeare rac-

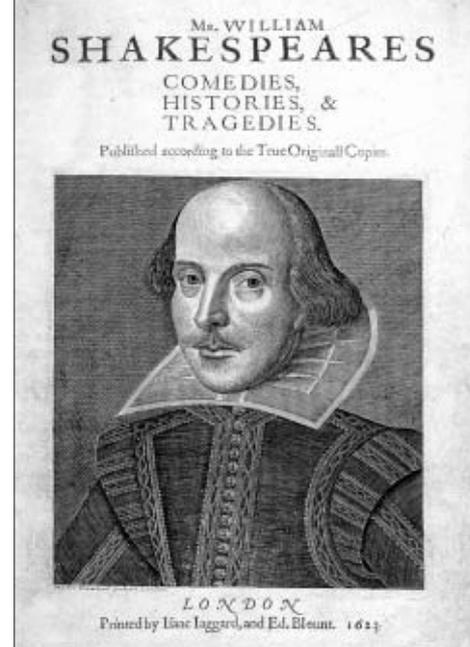
conta che Prospero, spodestato dal fratello Antonio, è costretto ad abbandonare il suo ducato e, nel farlo, ciò di cui soprattutto si preoccupa sono i suoi libri, "beni più preziosi del suo ducato", dal momento che dopo quanto accaduto, dichiara che la sua biblioteca gli era ducato sufficiente.<sup>2</sup> Quindi con i suoi libri giunge sull'isola magica e qui proprio i libri saranno oggetto delle mire di Calibano il quale, complottando con Stefano, così gli raccomanda di agire nei confronti di Prospero: "Allora tu puoi fargli schizzar le cervella, essendoti prima impossessato dei suoi libri. [...] Ma ricordati di impadronirti prima dei suoi libri, perché senza di essi egli è un pover'uomo come son io, e non ha più alcuno spirito al suo comando. [...] Non bruciar però che i suoi libri".

Questo aspetto, la centralità della funzione dei libri di Prospero, viene sottolineata particolarmente in una delle numerose traduzioni cinematografiche della *Tempesta*, quella onirica e surreale del grande regista gallese Peter Greenaway. Nel 1991 esce infatti il suo film liberamente ispirato al dramma shakespeariano, con il titolo originale di *Prospero's books*, e il titolo italiano di *L'ultima tempesta*. Purtroppo la traduzione italiana del titolo del film non coglie l'importante prospettiva con cui il regista guarda alla storia, e la centralità dei libri e della biblioteca, che peraltro sono abbastanza ricorrenti nel cinema di Greenaway (un libraio è protagonista del suo film *Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante*, mentre

scrittura e lettura sono il tema centrale di *I racconti del cuscino*). In *L'ultima tempesta* la biblioteca di Prospero (che nel film è una copia della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze) è la vera protagonista, poiché il racconto filmico si svolge attraverso i ventiquattro libri di Prospero che racchiudono tutto lo scibile umano, e che di volta in volta si aprono durante la narrazione: Libro dell'acqua, Libro degli specchi, Libro dell'architettura e altra musica, Inventario alfabetico dei morti, Libro dei colori, Libro di geometria, Atlante appartenente a Orfeo, Anatomia della nascita di Vesalio, Piccolo manuale delle piccole stelle, Libro della cosmografia universale, Libro della terra, Erbario, Libro dell'amore, Bestiario degli animali passati, presenti e futuri, Libro delle società ideali, Libro di racconti di viaggiatori, Amore per le rovine, Autobiografie di Semiramide e Pasifae, Novantadue immagini del Minotauro, Libro del movimento, Libro delle mitologie, Libro dei giochi, Trentasei drammi, La tempesta.

Inoltre, Prospero (interpretato da John Gielgud), per stessa ammissione di Greenaway, viene raffigurato nel film con le sembianze di San Gerolamo (il cui legame con i libri e con le biblioteche è ben noto), avendo come riferimento il famoso dipinto di Antonello da Messina.

Tornando, però, all'oggetto da cui siamo partiti, il libro di Bob Smith, il protagonista qui è il ragazzo che amava, e che ama, Shakespeare e che lo dimostra raccontando nel romanzo la sua attività di animatore shakespeariano, soprattutto con i gruppi di anziani cui regala, con le sue appassionante letture, vita e speranza. Come già an-



Martin Droeshout, William Shakespeare, 1623, Londra, British Library

ticipato, questo incontro dell'autore ancora bambino con il poeta inglese avviene proprio in biblioteca.

È la padrona di casa della famiglia Smith, nel romanzo, a interessarsi al piccolo Bob e a capire che finché rimane in casa, dove deve badare alla sorella portatrice di handicap e subire i malumori della madre, non potrà dedicarsi allo studio. Quindi lo invita inizialmente ad andare a studiare nel suo salotto. Ma poi a Bob viene consigliato di andare in biblioteca:

"Va' in biblioteca. È a metà strada tra la scuola e College Place. Lì c'è un gran silenzio, così puoi fare i compiti e imparare la classificazione decimale di Dewey." Quindi Bob inizia a frequentare regolarmente la biblioteca di Stratford, che così descrive:

"A partire dalla prima settimana di gennaio, l'anno in cui frequentavo la quinta di Miss Wilcoxson, smisi di starmene seduto nel salotto di Mrs McGill e andai, invece, nella piccola biblioteca di pietra grigia, in Main Street. La sala potrebbe essere considerata piccola in confron-

to a quelle delle biblioteche cittadine importanti. Nel 1894 l'architetto l'aveva rivestita di legno scuro di quercia e aveva piazzato un grosso pilastro grigio in ogni angolo. In fondo al lato est, sopra un caminetto elaborato, torreggiava un ritratto del fondatore, Birseye Blakeman, che guardava in cagnesco, con un riserbo tipicamente yankee. Quando avevo dieci anni, su ogni grande tavolo c'era una serie di alte lampade da studio di bronzo col paralume di pergamena. L'effetto era notevole per una biblioteca di paese, faceva pensare più a un salotto signorile che a un luogo in cui un ragazzino di quinta elementare potesse imparare la tabellina del sette. Sembrava un allestimento scenico inteso a raffigurare un ambiente di lettura.

Il silenzio era totale, e la bibliotecaria profumata di gardenia si assicurava che tale restasse. Miss Russell mi faceva anche vedere che attorno a me c'erano un sacco di cose che la gente aveva ritenuto degne di essere messe per iscritto.

Nella piccola e bella biblioteca di granito cominciai a cercare parole applicabili a mia sorella, parole come ritardo mentale, grumo di sangue, epilessia. [...].

In un giorno di febbraio entrai in biblioteca per sfuggire alla pioggia scrosciante. Sul pavimento di marmo del vestibolo c'erano pile di giornali. Da dietro il banco di legno di quercia intarsiato la bibliotecaria mi intimò: 'Grondante come sei, non muoverti da qui! Non portar dentro tutta quell'acqua!'. Poi, senza sollevare lo sguardo, soggiunse: 'L'ombrello e le galosce mettili sotto l'attaccapanni'.

Quale ombrello? Quali galosce?

A quel punto, strizzando gli occhi, la donna guardò al di sopra degli occhiali e disse: 'Niente stivali di gomma? Hai i piedi bagnati? Devi essere fradicio! Ti prenderai una polmonite!'. La burbera zitella recitava la parte della madre preoccupata. 'Togliti scarpe e calze! Le mettiamo sul calorifero.' Mi consegnò una manciata di ruvide salviettine di carta brunastre. 'Asciugati i capelli prima di buscarti un malanno e infradiciare le carte... Non muoverti da dove sei finché non avrai smesso di gocciolare!'. Stando a piedi nudi sulla ruvida pila di giornali, mi guardai intorno. Sembrava che a parte la bibliotecaria e me non ci fosse nessuno... 'E chi sarebbe quel tale sulla finestrella?'

Di fronte a dove stavo sgocciolando, sul muro sopra il caminetto, c'era un piccolo ritratto rotondo di vetro colorato. In precedenza non l'avevo mai notato. Raffigurava un uomo grasso e calvo con una stupida barba a punta e baffi assurdi con le punte rivolte all'insù.

Il nostro Bob nota quindi un ritratto, si tratta di Shakespeare, ma Bob non lo sa. Lo scrittore ci anticipa che sta per avvenire l'incontro decisivo per la sua vita, e che la "burbera zitella" che "recita la parte della mamma" sta per avere un ruolo molto importante per quel bambino. Infatti questo momento sarà ricordato da Bob più volte in seguito. Così continua il romanzo:

"La bibliotecaria stava timbrando l'alta pila di cartoncini che aveva davanti, facendola abbassare via via. *Ta pum, ta pum, ta pum*. Mi sfregai i capelli più forte che potevo con le salviettine di carta e mi rimboccai i calzini di pesante velluto grigio a coste.

'Adesso posso entrare, Miss Russell, non sporco più?'

'Metti queste riviste su una sedia e sieditici *sopra*. Le tue calze saranno asciutte tra un quarto d'ora.' *Ta pum, ta pum, ta pum*.

'Sette per nove sessantatré... sette per dieci settanta...' Alla fine lei nascose le mie scarpe sotto il grande tavolo di quercia insieme ai miei calzini gialli e verdi, caldi e accuratamente ripiegati, e gettò un libretto al mio fianco. 'Sette per undici... settantasette.'

Sulla copertina blu era stampigliata in color oro la stessa faccia grassa che c'era sulla finestrella. Sulla costa era scritto in luminose lettere dorate: 'William Shakespeare, *Il mercante di Venezia*. [...]' (p. 118-121).

Questo momento quindi sarà oggetto dei ricordi di Bob, perché continuerà ad essere parte della sua vita, così come le biblioteche: "Quella domenica di febbraio, mentre slittavamo sulla collina di Boston Avenue, premetti la faccia contro il finestrino freddo della macchina e ascoltai il rumore delle catene legate attorno alle ruote; sembrava quasi che la bibliotecaria stesse timbrando le strade ghiacciate – *ta pum, ta pum, ta pum*. Guardavo il quartiere buio correr via sferagliando – *ta pum, ta pum, ta pum*" (p. 128).

Bob, bambino, non è forse in grado di capire fino in fondo quanto l'incontro con Shakespeare, avvenuto grazie alla bibliotecaria della piccola biblioteca di Stratford nel Connecticut, sarà importante nella sua vita. Ma lo capirà da adulto, e lo potrà raccontare:

"In biblioteca cominciai a imparare a memoria quei pezzetti di Shakespeare che attiravano la mia attenzione. Perlopiù non sapevo che

cosa volessero dire. Come le parole latine, avevano un bellissimo suono, e quindi non appartenevano al mio mondo. Probabilmente erano il mio *Marjorie's Maytime*. Sfogliavo le *Opere complete* esaminandone i caratteri claustrofobici, fittissimi e microscopici. Se un passo attirava la mia attenzione me lo copiavo sul bloc notes – dapprima solo un verso qua e là, ma poi interi discorsi. Incorrevo in malintesi grossolani, pronunciavo le parole in modo alquanto fantasioso, ma che cosa importava? Lo facevo soltanto per me, e credo che quelle ore mi abbiano salvato la vita".

#### Note

<sup>1</sup> BOB SMITH, *Il ragazzo che amava Shakespeare*, Parma, Guanda, 2004 (ed. or. *Hamlet's dresser*, 2002).

<sup>2</sup> Tutti i riferimenti a *La Tempesta* sono tratti dalla traduzione italiana di Mario Praz in *William Shakespeare. Tutte le opere*, Firenze, Sansoni, 1993.



**L'ultima tempesta (Prospero's books) di Peter Greenaway, Olanda/Francia/Italia, 1991**